

Flessibilità, riparte il pressing sulla Ue

Palazzo Chigi punta ad ottenere 6-7 miliardi di extra deficit per coprire metà del mancato aumento Iva
La riforma Madia e quella costituzionale le chiavi per ottenere lo sconto dall'Ecofin sul bilancio

ROBERTO PETRINI

ROMA. Riparte il pressing dell'Italia per ottenere la flessibilità-bis nella legge di Bilancio del 2017. Dopo l'exploit di Matteo Renzi al vertice di Bratislava, e le polemiche con Francia e Germania e sull'austerità, nei giorni scorsi il dossier dei conti pubblici italiani è tornato al centro dell'attenzione di Bruxelles. I tecnici di palazzo Chigi e del Tesoro si sono recati negli uffici della Commissione per tentare di riaprire la partita riannodando i fili. La strada è tutta in salita: ieri il Commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici in una intervista alla *Stampa* ha fatto muro sulle eventuali «eccezioni» al Patto di Stabilità, anche se parlando dell'Italia non ha escluso che Bruxelles sia disponibile ad «esaminare singoli casi». La partita si gioca dunque tutta sulla possibilità di replicare la flessibilità (che quest'anno ha raggiunto i 14,7 miliardi): il divieto di fare il bis non è incorporato in una direttiva o regolamento ma proviene da una decisione "politica" dei ministri dell'Ecofin, di conseguenza, secondo l'Italia, potrebbe essere derogato.

La questione naturalmente è cruciale per Renzi e Padoan (che nei giorni scorsi era stato assai cauto sulla possibilità di una flessibilità-bis): il peggioramento del Pil (ieri l'Ocse ha indicato lo 0,8 contro l'1,4 dell'ultimo Def) appesantisce il deficit del prossimo anno che ormai viene dato al 2,1-2,2 per cento. Di conseguenza se vogliamo evitare l'aumento dell'Iva di due punti dobbiamo trovare 15,1 miliardi, circa 1 punto di Pil. La strategia resta, come si disse nell'aprile scorso, quella di spaccare a metà l'operazione: fare una manovra di 6-7 miliardi ed ottenere l'altra metà di flessibilità da Bruxelles.

È chiaro che se la flessibilità non ci fosse concessa, neanche per quello 0,4-0,5 di Pil in ballo, per disinnescare l'aumento dell'Iva la manovra dovrebbe essere più pesante e i margini per le misure, dalle pensioni allo sviluppo, diventerebbero più stretti.

L'Italia così fa pressing puntando sul processo di riforme,

dal pacchetto Madia alla Costituzione. I negoziatori italiani argomentano che tra i quattro grandi paesi dell'Eurozona l'Italia è quello che si muove maggiormente sul piano delle riforme mentre la Germania sembra ferma, la Francia è in stallo sulla riforma del lavoro e la Spagna è ancora senza una guida politica stabile.

Bruxelles tuttavia vuole vedere almeno la parte di manovra effettiva ben delineata: ecco dunque che al ministero del Tesoro stanno spingendo sulle misure più strutturali di riduzione della spesa pubblica come la spending review che viene cifrata in 3 miliardi, la sanità (che resta in menù nonostante l'opposizione della ministra Lorenzin), le Regioni e le partecipate. Mentre sul piano delle entrate voluntary disclosure (1,5-2 miliardi), aumento delle tasse su giochi e tabacchi, e probabile taglio delle agevolazioni fiscali restano in primo piano.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3 mld

Dai tagli alla spesa e dalla spending review si punta ad incassare 3 miliardi. Anche la Sanità resta tra i possibili target per nuovi risparmi

1,5-2 mld

Dalla operazione di rientro dei capitali-bis si punta ad incassare un gettito di 1,5-2 miliardi. Possibili aumenti per le tasse su giochi e tabacchi

1 mld

L'intervento sulle spese delle Regioni potrebbe arrivare ad un miliardo. I Comuni non sarebbero comunque toccati

0,5 mld

La cessione delle società partecipate dagli enti locali darebbe risparmi per 500 milioni

